

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Semiotica della barbarie: per una tipologia delle inculture

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/78782> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il  
Tribunale di Palermo  
n. 2 del 17 gennaio 2005  
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati  
gli articoli possono essere riprodotti a  
condizione che venga evidenziato che  
sono tratti da www.ec-aiss.it

## **Semiotica della barbarie. Per una tipologia delle inculture<sup>1</sup>** Massimo Leone

### **1. Introduzione: tipologia delle culture e logiche della differenziazione**

L'obiettivo principale di questo intervento è quello di combinare le riflessioni lotmaniane sulla tipologia delle culture con le osservazioni greimasiane sulle logiche della differenziazione al fine di costruire una tipologia delle inculture che sia più euristica di quella abbozzata da Lotman e che possa dunque contribuire non solo alla nostra comprensione generale delle culture intese come complesse dinamiche semiotiche ma anche alla nostra interpretazione specifica di alcuni fenomeni socioculturali di bruciante attualità. L'intervento si colloca dunque nel solco di uno studio comparato delle teorie semiotiche di Greimas e Lotman che ha recentemente toccato uno dei suoi punti di massima intensità nel convegno 'Incidenti ed esplosioni', organizzato da Paolo Fabbri, Jorge Lozano e i loro collaboratori a Venezia il 6 e 7 maggio del 2008 (Fabbri e Lozano 2008).

Il ruolo di una epistemologia differenziale nella costruzione lotmaniana di una tipologia delle culture è evidente. Lotman assorbe il portato teorico della linguistica strutturale e lo applica allo studio semiotico delle culture. In Lotman, le culture si caratterizzano innanzitutto sulla base degli elementi che esse considerano differenziarle da altre culture, ovvero dalla mancanza di cultura. Si può persino sostenere che l'inversione dello sguardo culturologico classico, il quale non procedendo per tale conoscenza differenziale scadeva spesso nell'essenzialismo antropologico, sia una delle intuizioni più felici dell'intera opera lotmaniana (Lotman 1963; 1967; 1969; 1970; 1973a; Lotman e Uspenskij 1971).

Di conseguenza, le logiche della differenziazione e i loro effetti semantici dovrebbero occupare in Lotman, tanto nella sua tipologia delle culture, quanto in una complementare tipologia delle inculture, una posizione chiave. Se le culture costruiscono il proprio profilo semantico sulla base della loro opposizione ad altre culture, ovvero a ciò che esse designano come mancanza di cultura, allora è necessario sviscerare il senso di questa opposizione, costruirne un'articolazione interna possibilmente coerente e interdefinita.

In altri termini, non è più sufficiente sostenere che una cultura *x* delinea la propria identità, e dunque i confini della propria semiosfera, contrapponendosi a una cultura *y* o all'incultura. Bisogna altresì qualificare tale contrapposizione, descriverne il funzionamento semiotico, comprenderne gli effetti di senso. Data l'impostazione differenziale dell'epistemologia lotmaniana, occorre elaborare una tipologia delle inculture intesa come articolazione delle modalità attraverso le quali l'identità culturale viene costruita per opposizione con altre identità culturali, ovvero per opposizione all'incultura, tale elaborazione

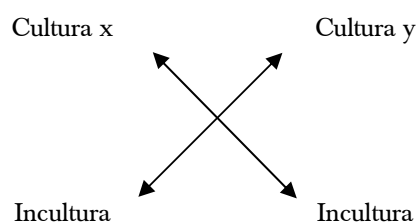
---

<sup>1</sup> Anteprema della comunicazione che sarà presentata, in versione spagnola, al I Congreso de Semiótica de la Cultura, *Análisis y nuevas perspectivas*, Madrid, 17-19 novembre 2010.

coincidendo con un allontanamento ulteriore dall'essenzialismo dell'antropologia e della culturologia classiche.

Tuttavia, se si legge Lotman alla ricerca di questa tipologia differenziale e dunque di questa antropologia negativa, ci s'imbatta in un'articolazione alquanto grossolana. In numerosi dei suoi scritti, Lotman si limita ad affermare che le culture possono definire sé stesse opponendosi ad altre culture, ovvero opponendosi a ciò che esse considerano come incultura, come mancanza di cultura.

Il modo in cui la categoria semantica della culturalità, o meglio dell'identità culturale, si articola in Lotman può essere visualizzato dal quadrato semiotico seguente:



Da un lato, dunque, una cultura x definirebbe la propria identità attraverso una relazione di contrarietà semantica con una cultura y, mentre dall'altro lato la stessa definizione avrebbe luogo attraverso una relazione di contraddittorietà semantica con la mancanza di cultura, ovvero con l'incultura. Non v'è chi non conosca le definizioni greimasiane di contrarietà e contraddittorietà, ma è comunque opportuno ricordarle. La contrarietà, scrivono Greimas e Courtès nel *Dizionario*, è “la relazione di presupposizione reciproca esistente tra i due termini di un asse semantico, quando la presenza di uno presuppone quella dell'altro e, inversamente, quando l'assenza dell'uno presuppone quella dell'altro” (Greimas e Courtès 1993 p. 69; trad. it. p. 58). La contraddittorietà, invece, è “la relazione esistente tra due termini della categoria binaria asserzione/negazione. [...] La contraddizione è la relazione che si stabilisce, in seguito all'atto cognitivo della negazione, tra due termini il primo dei quali, posto preliminarmente, è reso assente da questa operazione, mentre il secondo diventa presente” (ibidem pp. 67-8; trad. it. p. 58).

Alla luce di queste e altre definizioni delle logiche della differenziazione nella semantica greimasiana, il quadrato che esprime l'articolazione della tipologia culturale lotmaniana è problematico perlomeno per quanto riguarda un aspetto: se la differenza che interdefinisce le culture x e y può essere considerata come una relazione di contrarietà, in quanto essa è effettivamente una delle modalità della differenziazione, l'operazione di contraddizione non produce termini sub-contrari. La negazione delle culture x e y non dà luogo a una non-cultura x e a una non-cultura y, ma semplicemente all'incultura. Ecco perché l'operazione che Greimas prescrive come riprova della coerenza semantica di un quadrato semiotico in questo caso fallisce: l'incultura non può presupporre né la cultura x né la cultura y, segno che il quadrato semiotico è mal costruito nel senso che mescola diverse categorie semantiche.

Fuori dal gergo greimasiano, l'analisi logico-semantica della tipologia delle culture di Lotman ne rivela l'incoerenza nel mescolare due modalità di differenziazione culturale essenzialmente incompatibili: da un lato, quella attraverso cui una cultura si definisce per opposizione di contrarietà e dunque di differenza rispetto a un'altra cultura, mentre dall'altro quella attraverso cui una cultura si definisce per opposizione di contraddittorietà rispetto all'incultura. Ma incultura e differenza culturale non possono appartenere alla stessa articolazione semantica, non se la si vuole utilizzare con le finalità euristiche sopra descritte.

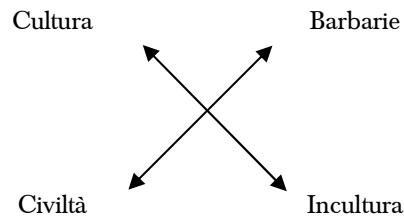
## 2. Ordine e agentività

È allora forse opportuno trarre spunto dal rigore dell'analisi logico-semantica greimasiana per proporre una nuova tipologia delle inculture con un'articolazione interna più rigorosa ed euristica. L'ipotesi epi-



stemologica principale di questo intervento è che occorra distinguere e separare le logiche di differenziazione culturale basate sulla contrarietà fra culture diverse e quelle fondate sull'opposizione fra cultura e incultura.

Propongo dunque di visualizzare l'articolazione semantica della categoria semiotica dell'incultura attraverso il quadrato semiotico seguente:



Tale quadrato scaturisce non solo da una meditazione deduttiva sul modo in cui moltissime culture tendono ad articolare il campo semantico dell'incultura, e dunque a definire sé stesse attraverso questa articolazione, ma anche da uno studio comparato del lessico dell'incultura perlomeno nelle lingue indoeuropee. È necessario però descrivere e spiegare la logica che sottende tale articolazione semantica. Come si è detto, il punto di partenza di questo quadrato è costituito dall'esigenza di separare la logica differenziale della contrarietà culturale da quella della contraddittorietà fra cultura e incultura. Nell'articolare la categoria semantica dell'incultura, il quadrato introduce due termini contrari, la cultura e la barbarie, così come i loro contraddittori, l'incultura e la civiltà. La prova greimasiana d'implicazione dei termini contrari a partire dai sub-contrari in questo caso non fallisce, nel senso che sembra dar luogo a presupposizioni semanticamente accettabili: la cultura presuppone la civiltà e la barbarie presuppone l'incultura.

D'altra parte, il fatto che questo quadrato dell'incultura sia logicamente ben costruito non ne dimostra l'euristicità. Per farlo, occorre analizzarne l'articolazione interna a mezzo di un diagramma tensivo che mostri quali fattori ne determinano le polarità semantiche. È ovvio che tale costruzione diagrammatica, così come il quadrato semiotico che ne risulta, non devono essere considerati come oggettivi, ma come espressione dell'intuito del ricercatore rispetto alle modalità semiotiche dell'incultura e della capacità dello stesso ricercatore di ordinarle in un campo semantico interdefinito.

Due macro-fattori sono in gioco nel determinare l'articolazione interna del campo semantico dell'incultura. L'uno è il fattore dell'ordine: le culture considerano ciò che le circonda, il mare magnum al di là dei confini della propria semiosfera, come più o meno ordinato. Questa impressione di ordine esterno ai confini della semiosfera può essere misurata lungo un continuum che va da un massimo, ove addirittura una cultura considera ciò che è ad essa esterno come dotato di un ordine superiore al proprio, fino a un minimo in cui una cultura si percepisce invece come circondata dal caos semiotico pressoché assoluto.

Naturalmente tali percezioni di ordine o disordine nell'aldilà della semiosfera non sono oggettive ma relazionali, nel senso che, nel momento in cui si determinano, determinano al contempo anche l'auto-percezione di ordine o disordine della semiosfera, della sua ipseità culturale. Prima di descrivere il secondo fattore, è però opportuno soffermarsi ulteriormente sul primo, per meglio comprenderne e caratterizzarne la natura semiotica. Che cosa vuol dire che una cultura si percepisca come circondata dall'ordine, ovvero dal caos, ovvero da una misura intermedia fra l'uno e l'altro? Che cos'è l'ordine dal punto di vista semiotico?

In termini semiotici, l'ordine può essere ridefinito come regolarità testuale. Una caratteristica fondamentale della regolarità testuale è quella di prescrivere che il rapporto fra i contenuti semantici e le forme espressive sia sottoposto a fluttuazioni minime. Dato un contenuto semantico  $x$  appartenente a un campo semantico  $f$ , la sua espressione testuale  $y$  sarà tale che il rapporto semiotico fra  $x$  e  $y$  sarà analogo a quello fra  $x_1$  e  $y_1$ , ove  $x_1$  è un contenuto semantico appartenente allo stesso campo  $f$  e  $y_1$  la sua forma espressiva. Fuori dalla formulazione pseudo-matematica, regolarità testuale non significa, di



nuovo, proprietà oggettiva che una cultura coglie come caratteristica dell'interno della propria semiosfera, ma impressione d'intelligibilità.

Più una cultura considererà ciò che la circonda come ordinato, e più tale percezione di ordine coinciderà con un'impressione di regolarità testuale, intesa come possibilità di dedurre i contenuti semantici a partire dalle forme espressive. Viceversa, più una cultura considera ciò che la circonda come disordinato, e più tale percezione di disordine coinciderà con un'impressione d'irregolarità testuale, intesa come impossibilità di dedurre i contenuti semantici a partire dalle forme espressive.

È il momento di proporre un esempio: in molte società nazionali l'autopercezione culturale è tale da creare un'articolazione interna fra due polarità, una caratterizzata da un maggior grado di ordine inteso come regolarità testuale e dunque intelligibilità semiotica, l'altra caratterizzata da un grado complementare di disordine inteso come irregolarità testuale e dunque inintelligibilità semiotica. In Italia, per esempio, la mutua percezione fra "la cultura del nord" e "la cultura del sud" si delinea secondo tale articolazione: la prima percepisce sé stessa come contrapposta al disordine semiotico della seconda, e viceversa la seconda percepisce sé stessa come contrapposta all'ordine semiotico della prima. I metatesti che descrivono tale contrapposizione possono poi di volta in volta attribuire una valorizzazione euforica o disforica all'ordine o al disordine, sia da un punto di vista interno, sia da un punto di vista esterno alle culture in questione. Da un lato le culture dell'ordine vengono valorizzate come rigorose, mentre quelle dell'ordine vengono valorizzate come caotiche. Dall'altro lato, con una valorizzazione simmetrica, le culture del disordine vengono valorizzate come creative, mentre quelle dell'ordine come monotone.

Non sembra esservi società in cui tale dialettica, sia pure con modalità differenti, non si riproduca. Non solo. Quasi come in una struttura frattale, spesso le stesse società nazionali si percepiscono e percepiscono ciò che circonda le loro semiosfere secondo questa opposizione di ordine e disordine. Ad esempio, la contrapposizione semantica fra il sud e il nord d'Europa sembra riprodurre su larga scala quella fra nord e sud d'Italia. Per non parlare di quei casi, particolarmente drammatici, in cui tale logica si ritrova nelle tensioni etniche all'interno di una stessa società nazionale, per esempio quelle fra comunità baltiche e russe nelle repubbliche baltiche.

Il contributo dei semiotici alla spiegazione di tali fenomeni potrebbe essere quello d'indicare che essi dipendono non solo, e forse non tanto, da cause strutturali di natura socio-economica, ma anche, e forse soprattutto, da dinamiche strutturali di natura socio-culturale. La costruzione dell'identità, processo fondamentale nello sviluppo degli individui e dei gruppi umani, implica sovente una costruzione dell'alterità: è attraverso la proiezione di un certo grado di ordine o disordine semiotico in un altrove che, per mezzo di una sorta di enunciazione culturale, si costituisce una frontiera culturale e dunque una semiosfera (Leone 2009a; 2010a). Tale proiezione non manca di avere effetti anche al livello delle strutture socio-economiche, ma secondo una dinamica in cui, al contrario di quanto prescrive la vulgata marxiana, è spesso la dialettica socio-culturale a influenzare quella socio-economica, e non solo viceversa.

Il concetto di ordine inteso come regolarità testuale e dunque come fattore determinante nell'articolazione interna della categoria semantica dell'incultura meriterebbe un approfondimento ulteriore. Per motivi di mancanza di tempo, tuttavia, è necessario procedere alla caratterizzazione del secondo fattore implicato in tale articolazione. Lo si potrebbe definire il fattore dell'agentività (Leone 2009b). Quando le culture percepiscono ciò che le circonda, e dunque sé stesse, non lo fanno solo attraverso un certo immaginario dell'ordine e del disordine semiotico, attribuendo a sé stesse e al proprio circondario una certa regolarità o irregolarità testuale, variamente valorizzate. Esse costruiscono tale auto-percezione anche attribuendo a sé stesse e al proprio alter-ego culturale un certo grado di attività testuale.

In altri termini, l'introduzione di questo secondo fattore cerca di dar conto del fatto che l'autopercezione delle culture non è mai puramente statica, come di un ordine immobile circondato da un disordine altrettanto immobile, ma un'auto-percezione dinamica, in cui la qualità dell'ordine testuale che caratterizza una certa cultura è percepita anche sulla base dell'energia con la quale ci s'immagina che il disordine esterno tenti d'introdurre irregolarità testuali all'interno della semiosfera.

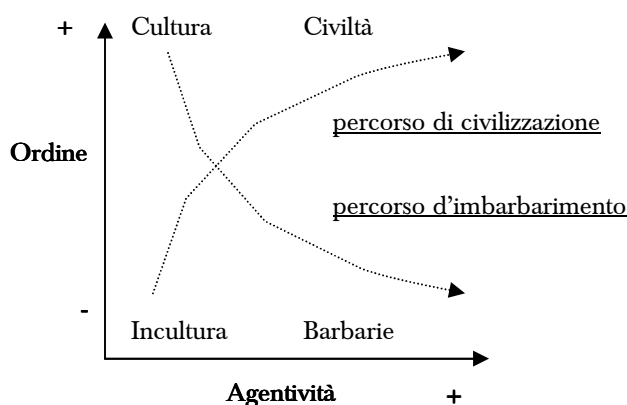
Anche la percezione dell'agentività culturale può essere disposta lungo un continuum. A un'estremità di esso troveremo culture che immaginano sé stesse come circondate da un'alterità semiosferica dotata di agentività minima: ciò che circonda la semiosfera, sia essa una minore o maggiore regolarità testuale, è visto come incapace d'incidere profondamente nell'organizzazione interna della semiosfera stessa. All'altra estremità del continuum, invece, troveremo culture che immaginano sé stesse come circondate da un'alterità semiosferica dotata di agentività massima: ciò che circonda la semiosfera, sia essa una minore o maggiore regolarità testuale, è visto come capace d'incidere profondamente nell'organizzazione interna della semiosfera stessa, fino a sovvertirne completamente il livello percepito di ordine o disordine testuale.

Come la coppia concettuale ordine/disordine, così quella agentività/mancanza di agentività può e anzi deve essere riformulata in termini semiotici. Se la prima è stata riconcettualizzata come distribuzione di regolarità testuali e dunque come intelligibilità semantica potenziale di una cultura, l'agentività deve essere ridefinita in termini di enunciazione, e soprattutto di forza enunciativa. L'agentività con la quale ci s'immagina che il circondario di una semiosfera faccia pressione su di essa per aumentarne o diminuirne la regolarità testuale, così come l'agentività complementare con la quale ci s'immagina che tale semiosfera resista ovvero ceda a tali pressioni non sono altro che una misura della forza enunciativa con cui la semiosfera o ciò che la circonda sono capaci di riarticolare le strutture testuali che le compongono, di allargare o restringere le maglie significanti che ne esprimono i contenuti, spingendole verso una maggiore o minore intelligibilità.

Per evitare un'eccessiva astrattezza, è opportuno introdurre un ulteriore esempio. Anche prima dell'11 settembre 2001, il cosiddetto 'Medio Oriente', e soprattutto il 'Medio Oriente arabo e mussulmano', era spesso visto dal cosiddetto 'Occidente' come un circondario caotico e dunque scarsamente intelligibile della semiosfera 'occidentale'. Tuttavia, l'11 settembre 2001 ha rappresentato, nell'immaginario 'dell'Occidente' e della sua auto-percezione un drastico cambiamento nel livello di agentività attribuito al 'caos mediorientale'. D'improvviso, l'intelligibilità del 'Medio Oriente' è stata considerata non solo come caos staticamente alle porte 'dell'Occidente', ma come disordine semiotico dotato di un'agentività straordinaria, di una forza enunciativa tale da riuscire a penetrare le maglie più profonde dell'ordine 'occidentale', annichilendone l'intelligibilità.

I tragici processi storico-culturali che ne sono derivati, ove due guerre sono state ingaggiate nell'illusione di poter ristabilire la sicurezza dell'ordine interno della semiosfera 'occidentale' attraverso l'annientamento dell'agentività attribuita al disordine esterno, hanno condotto a un circolo vizioso in cui le culture 'non-occidentali', e soprattutto quelle del 'Medio Oriente' arabo-mussulmano, hanno a loro volta considerato tali tentativi come aumento angosciante dell'agentività 'dell'Occidente', del suo desiderio di voler imporre il proprio ordine a quello delle culture sotto attacco.

Dopo questa disamina, ampia ma di certo non esaustiva, della natura semiotica delle coppie ordine/disordine e agentività/mancanza di agentività, è adesso possibile, a mezzo di un diagramma tensivo, visualizzare il modo in cui esse articolano il campo semantico dell'incultura, dando luogo al quadrato di cui sopra.





Alla luce di quanto è stato appena detto, tale diagramma dovrebbe essere ora immediatamente comprensibile. Le polarità della cultura e dell'incultura identificano modalità di auto-percezione di una semiosfera e del suo circondario caratterizzate rispettivamente da attribuzione di un massimo o un minimo di ordine inteso come regolarità testuale, ma anche da un livello minimo di agentività. In altri termini, la cultura e l'incultura sono i poli statici dell'ordine e del disordine testuali, quelli che si riscontrano in tutte le semiosfere che, per esempio, non solo si compiacciono della propria intelligibilità rispetto al caos semiotico che le circonda, ma attribuiscono anche a tale caos una forza enunciativa minima, una minima capacità di aggredire e disintegrare questa intelligibilità. È l'atteggiamento tipico dell'impero culturale all'apice del suo sviluppo.

Al contrario, le polarità della civiltà e della barbarie identificano modalità di auto-percezione di una semiosfera e del suo circondario caratterizzate rispettivamente da attribuzione di un massimo o di un minimo di ordine inteso come regolarità testuale, ma anche da un livello massimo di agentività. In altri termini, la civiltà e la barbarie sono le polarità dinamiche dell'ordine e del disordine testuali, quelle che si riscontrano in tutte le semiosfere che, ad esempio, si compiacciono della propria intelligibilità rispetto al caos semiotico che le circonda, ma attribuiscono a tale caos una forza enunciativa massima, una massima capacità di aggredire e disintegrare questa intelligibilità. È l'atteggiamento tipico dell'impero culturale all'apice del suo declino.

### 3. Direzionalità e condivisione

La percezione di un aumento dell'agentività ovvero della forza enunciativa con cui una semiosfera subisce pressioni dall'esterno e vi reagisce disegna due percorsi possibili, quello dell'imbarbarimento, in cui la percezione di livelli crescenti di agentività esterna coincide con la percezione di livelli crescenti di disordine interno, e quello della civilizzazione, in cui la percezione di livelli crescenti di agentività esterna coincide con la percezione di livelli crescenti di ordine interno.

Un passo ulteriore nella costruzione di una tipologia dell'incultura dovrebbe consistere nel riempire questo diagramma tensivo astratto con un'articolazione più fine concernente le figure dell'incultura, vale a dire le modalità attraverso le quali le semiosfere immaginano i passaggi da una polarità all'altra del campo semantico dell'incultura. Tale passo non potrà essere compiuto che per mezzo di un'analisi puntuale delle molteplici forme testuali attraverso le quali le semiosfere mettono in scena e raccontano la dialettica che esse intrattengono con il proprio circondario, e dunque la costruzione della propria identità.

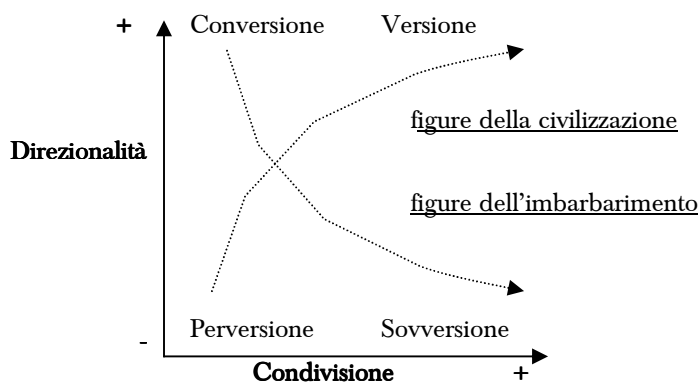
Si tratta di una prospettiva di studio ampia e irta di difficoltà, che in questa occasione si potrà esplorare solo attraverso un modesto contributo, vale a dire la costruzione di un secondo diagramma tensivo, da considerare come sotto-specificazione del primo.

Le figure della civilizzazione e quelle dell'imbarbarimento possono essere considerate come articolabili sulla base dell'interazione fra due fattori: da un lato, un fattore di direzionalità, dall'altro un fattore di condivisione. Per 'direzionalità' intendo il modo in cui una dinamica semiotica è percepita, all'interno di una semiosfera, come più o meno solidale rispetto all'ordine e dunque rispetto alla regolarità e all'intelligibilità testuali della semiosfera stessa. Per 'condivisione', invece, intendo il modo in cui una dinamica semiotica è percepita, all'interno di una semiosfera, come in grado di creare un nuovo equilibrio interno rispetto all'ordine preesistente, e dunque di sovvertire la collocazione della semiosfera in relazione al campo semantico dell'incultura.

Ancor più dei fattori coinvolti nel diagramma tensivo precedente, ovvero le coppie ordine/disordine e agentività/mancanza di agentività, quelli coinvolti in questa sua sotto-specificazione, vale a dire le coppie direzionalità solidale/direzionalità avversa e aumento/decremento della condivisione, sono suscettibili di essere interpretati all'interno di una teoria delle catastrofi. Le figure dell'imbarbarimento e quelle della civilizzazione non sono altro che fenomeni semiotici i quali sono percepiti come in grado di segnalare che l'equilibrio pre-catastrofico fra opposte direzionalità semiosferiche, così come l'equilibrio pre-catastrofico fra opposte tendenze di condivisione semiosferica, sono stati alterati; che la catastrofe, in senso sia topologico che culturale, è avvenuta; che si è passati, o perlomeno così s'immagina, da

una polarità del campo semiotico dell'incultura a una polarità ad essa contrapposta per contrarietà o per contraddittorietà.

La visualizzazione diagrammatica di queste dinamiche ne renderà più agevole la comprensione:



La lessicalizzazione delle figure della civilizzazione e dell'imbarbarimento che qui si propone è puramente evocativa, in quanto come è noto ciò che importa è il reticolo d'interdefinizioni semantiche che la sottende. 'Conversione' e 'perversione' sono figure rispettivamente della civilizzazione e dell'imbarbarimento caratterizzate l'una da una direzionalità conforme a quella della semiosfera, l'altra da una direzionalità ad essa difforme. Nel primo caso un certo fenomeno semiotico è considerato come suscettibile di aumentare la regolarità e l'intelligibilità testuali della semiosfera, mentre nel secondo è considerato come suscettibile di diminuirle.

Molti cittadini europei, ad esempio, considerano la comparsa di una donna in burqa per le strade o nei luoghi pubblici delle città 'occidentali' come perversione nel senso sopra descritto, vale a dire come fenomeno semiotico che riduce la regolarità e l'intelligibilità testuali della semiosfera urbana 'occidentale' manifestando una direzionalità opposta rispetto a quella della 'versione condivisa'. A seguito della comparsa del burqa negli spazi pubblici 'dell'Occidente' esso scopre di riporre la leggibilità dell'identità individuale nella visibilità del viso, e dunque interpreta tale comparsa come perversione di queste regolarità e intelligibilità semiotiche, di questa 'versione ufficiale dell'antropologia dell'identità' (Leone 2010b).

I leader politici e mediatici, i quali, anche senza l'ausilio della semiotica, sanno cogliere le paure socialmente diffuse e cavalcarle a proprio vantaggio si propongono invece come fautori di una serie di 'figure della conversione' in cui fenomeni semiotici visti come dotati di direzionalità eslege sono riconvertiti all'ordine condiviso. I vari provvedimenti che diversi governi europei hanno adottato per bandire il burqa o altri fenomeni semiotici analoghi dalla semiosfera urbana 'occidentale' sono dunque propagandati come 'figure della civilizzazione' che si contrappongono alle 'figure dell'imbarbarimento'.

Infine, nella parte destra del diagramma tensivo troviamo le figure della versione e della sovversione, caratterizzate entrambe da un livello massimo di condivisione, ma da direzionalità opposte. La versione culturale designa le circostanze in cui una cultura percepisce sé stessa come massimamente ordinata e intellegibile, immune da irregolarità esterne o interne che possano incresparne la regolarità semiotica. Al contrario, le figure della sovversione contraddistinguono le fasi storico-culturali in cui una società considera la propria cultura come sull'orlo di un radicale cambiamento di direzionalità. Da un altro punto di vista, si potrebbe dire che la versione culturale è il prodotto finale di una serie di conversioni culturali, vale a dire figure e operazioni semiotiche volte a ristabilire un livello massimo di condivisione all'interno della semiosfera nel segno di una sua completa regolarità. Simmetricamente, si potrebbe sostenere che la sovversione culturale è il prodotto finale di una serie di perversioni culturali, vale a dire figure e operazioni semiotiche volte a destabilizzare la condivisione all'interno di una semiosfera sino a condurla a livelli minimi, nel segno di una sua completa irregolarità.





Il sogno totalitario di eliminazione di ogni differenza culturale dalla semiosfera di una società, che si esprime oggi anche attraverso il bando del burqa dallo spazio pubblico di molte città 'occidentali', mira a stabilire una versione ufficiale dell'identità personale fondata sulla visibilità del viso, una versione che non tollera sfumature e che, al fine di cancellarle, è pronta ad allestire istanze convertitrici finanche di carattere violento. In tal senso, questo sogno è sinistramente simmetrico a quello dei fondamentalisti islamici che mirano invece a un sovvertimento integrale della semiosfera 'occidentale' fino all'instaurazione di una versione culturale di segno opposto.

Ancora molto lavoro sarà necessario al fine di costruire una 'tipologia delle inculture' euristica e coerente. A questo breve intervento non ascriviamo che il merito di aver indicato una possibile direzione di sviluppo, attraverso la felice contaminazione fra l'intuizione culturologica di Lotman e il rigore analitico di Greimas.

pubblicato in rete il 12 novembre 2010

## Bibliografia

- Fabbri, P. e Lozano, J., a cura, 2008, *Incidenti ed esplosioni: A.J. Greimas e J.M. Lotman*, estratti del convegno omonimo, Venezia, 6-7 maggio 2008; disponibile presso il sito [www.estudiosdesemiotica.blogspot.com](http://www.estudiosdesemiotica.blogspot.com); consultato l'11/11/2010.
- Greimas, A.J. e Courtés, J., 1993, *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage* (1979), Parigi, Hachette, trad. it. a cura di Paolo Fabbri, 2007, *Semiotica: Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano, Bruno Mondadori.
- Leone, M., 2010a. "Invisible frontiers in contemporary cities – An ethno-semiotic approach", in *The International Journal of Interdisciplinary Social Sciences*, n. 4, vol. 11., pp. 59-74.
- Leone, M., 2010b. "Pudibondi e spudorati – Riflessioni semiotiche sul linguaggio del corpo (s)vestito", in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, n. 4, pp. 74-94; disponibile presso il sito [www.rifl.unical.it](http://www.rifl.unical.it); consultato l'11/11/2010.
- Leone, M., 2009a. "The paradox of shibboleth – Immunitas and communitas in language and religion", in Gallo, Giusy, a cura, 2009, "Natura umana e linguaggio", numero monografico di *RIFL – Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, vol. 1, pp. 131-157; disponibile presso il sito [www.rifl.unical.it](http://www.rifl.unical.it); consultato l'11/11/2010.
- Leone, M., a cura di, 2009b, "Attanti, attori, agenti – Il senso dell'azione e l'azione del senso; dalle teorie ai territori – Actants, Actors, Agents – The Meaning of Action and the Action of Meaning; from Theories to Territories", numero monografico di *Lexia*, nuova serie, nn. 3-4, dicembre 2009.
- Lotman, Jurij M., 1963, "O razgrani enii lingvisti eskogo i literaturoved eskogo ponjatija struktury" [Sulla delimitazione del concetto linguistico e letterario di struttura], in *Voprosy jazykoznanija*, 3.
- Lotman, Jurij M., 1967, "K probleme tipologii kul'tury" [Il problema di una tipologia della cultura], in *Trudy po znakovym sistemam*, 3.
- Lotman, Jurij M., 1969, "O metajazyke tipologi eskich opisanij kul'tury" [Sul metalinguaggio delle descrizioni tipologiche della cultura], in *Trudy po znakovym sistemam*, 4.
- Lotman, Jurij M., 1970, "Stat'i po tipologii kul'tury. Materialy k kursu teorii literatury" [Scritti di tipologia della cultura. Materiali per il corso di teoria della letteratura], I, Tartu.
- Lotman, Jurij M., 1973a, "Stat'i po tipologii kul'tury. Materialy k kursu teorii literatury", [Scritti di tipologia della cultura. Materiali per il corso di teoria della letteratura], II, Tartu.
- Lotman, Jurij M., 1973b, "Znakovyj mehanizm kul'tury" [Il meccanismo segnico della cultura], in *Sbornik statej po vtorim sistemam*, Tartu.
- Lotman, Jurij M., Boris A. Uspenskij, 1971, "O semioti eskom mehanizme kul'tury" ["Sul meccanismo semiotico della cultura"], in *Trudy po znakovym sistemam*, 5.